

Abbattendoti dalla foresta del tuo isolamento
 Ti mettano all'epicentro del mondo,
 Poi sta' là al confine di tutti orfani paesi,
 Pendi là nelle celle dalle vuote pareti,
 Come il piccolo alter ego del tuo albero-avo,
 Disfattiti ovunque in milioni di pezzi
 Il Salvatore da te giù guardi
 Verso i mille prigionieri di vita incatenati.
 Lo Spirito Santo nel mantello vorticoso
 Con rumore sopra Libano ha sorvolato,
 Dal suo soffio mille alberi avevano tremato,
 Attraversava tuonando il bosco strillante,
 Ma soltanto un albero capiva le sue parole.
 S'era inclinata la sua corona gigante
 Si era arreso alla sua croce-sorte.

(Kolozsvár [Cluj nell'attuale Romania], 1 marzo 1928)

Traduzione dall'ungherese © di **Melinda B. Tamás-Tarr**
 Kidöntve majd magányod vadonából

N.d.R.: Le fotografie sono già state pubblicate nel fascicolo dell'«Osservatorio Letterario» (v. ANNO VIII/IX – NN. 41/42 NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2004/2005). **In occasione della festività cristiana di Santa Pasqua riporto i migliori auguri riproponendoVi anche la lirica sopra riportata.**

Állítsanak a világ közepébe,
 Ott állj majd minden árva faluvégen,
 Ott függj a cellák kietlen falán,
 Ős-fádnak ezer apró másaképpen.
 Forgácsoldj szét millió darabra,
 A Szabadító tekintsen le rólad
 Millió megbilincselte életrabra.
 A Szentlélek nagy fergeteg-köpenyben
 Tovazúgott a Libanon felett,
 Zúgásában ezer fa reszketett,
 Ordító erdőn ment harsogva át,
 Csak egy fa értette meg a szavát.
 Lehajlott óriási koronája:
 Kereszt-sorsának megadta magát.

(Kolozsvár, 1928. március 1.)

Forrás/Fonte: © OSSERVATORIO LETTERARIO, Anno IX - NN. 43/44 MAR.-APR./MAGG.-GIU. 2005

SAGGISTICA GENERALE

L'IMMAGINE DELL'ITALIA NELLA POESIA UNGHERESE DEL PRIMO NOVECENTO *

Introduzione

Scopo della trattazione è illustrare e riflettere sul "sentimento d'amore" per l'Italia espresso nelle opere letterarie di vari scrittori magiari del primo Novecento, e in particolare nelle poesie di Mihály Babits.

Fonte primaria per la conduzione della ricerca è stata, naturalmente, l'opera del celebre autore ungherese.

Nel 1904 il poeta scrive la lirica *Recanati*, nella quale l'emistichio *szép Itáliám* [bella Italia mia] testimonia di uno stato d'animo ambiguo: il poeta è alla ricerca delle sue radici e in modo nostalgico rievoca la sua terra lontana, attraverso l'immagine di una città che non ha mai visto.

Babits, infatti, compone la poesia prima del viaggio in Italia compiuto nel 1908, un particolare importante che consente di approfondire la qualità dell'affetto che il poeta e gli altri suoi compagni riservano al "Bel paese". Un affetto in certo senso misterioso, che cela qualcosa oltre il sentito sentimento, come sveleranno taluni sottili particolari rilevabili dalla cronologia delle poesie dedicate all'Italia.

Il primo capitolo propone una sintesi del percorso storico dei rapporti tra Italia e Ungheria, dalle origini agli avvenimenti decisivi del diciottesimo secolo fino a toccare gli inizi del Novecento, epoca intorno alla quale si concentra il cuore della ricerca.

Il secondo capitolo affronta invece la vita letteraria ungherese all'inizio del secolo scorso, connessa al grande fermento culturale della capitale, Budapest. In quella fase nascono le università, i teatri, i musei, e in particolare i caffè, luogo prediletto di scrittori provenienti dalla provincia che qui compongono poesie,

scrivono romanzi, opere teatrali, e danno vita alla rivista letteraria «*Nyugat*» (Occidente).

Il primo collaboratore della rivista, Endre Ady, dal suo viaggio parigino del 1903 porta in patria il nuovo linguaggio poetico dei simbolisti francesi, in particolare Baudelaire e Rimbaud, pubblicando nel 1906, le *Új versek* [Poesie nuove].

Il titolo stesso della rivista svela chiaramente le tendenze e le finalità dei nuovi poeti: introdurre e diffondere tutte le correnti, le novità e le idee dell'Occidente, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Italia.

Dopo Ady, saranno i poeti Mihály Babits e Dezső Kosztolányi a portare avanti il rinnovamento poetico, attraverso traduzioni di opere straniere, in particolare di autori italiani.

La poesia italiana ebbe, infatti, una importanza fondamentale per gli scrittori legati alla rivista.

Lo stesso Mihály Babits dopo aver tradotto, tra il 1908 e il 1913, la prima cantica, "A *pokol*" [L'Inferno] della Divina Commedia di Dante, dichiarò: «ho voluto ridare il dolce "stil novo" di Dante con il mio nuovo stile».¹

E ancora Dezső Kosztolányi traducendo Foscolo, Carducci, Pascoli, confessò: «Traducendo poesie straniere noi dirozzavamo, raffinavamo la nostra propria poesia, per raggiungere un linguaggio ricco e leggero, capace di esprimere nuovi contenuti e nuovi pensieri, adatto a esprimere il nostro nuovo e complicatissimo stato d'animo. Abbiamo imparato molto da questi poeti, ma prima di tutto abbiamo imparato a restare fedeli a noi stessi.

Quando la poesia moderna non era ancora apparsa sul maggese ungherese, noi con versi stranieri, abbiamo

reso feconda questa terra, così che potesse assorbire la nostra poesia».²

Nel terzo capitolo si analizza il "sentimento d'amore" per l'Italia di Mihály Babits, il poeta che asseriva di avere due patrie, l'Ungheria e, appunto, l'Italia.

A parlare sono, così, i suoi versi, versi colorati, pervasi d'azzurro, l'azzurro del cielo della sua regione, la Pannonia, confrontato con quello dei cieli italiani, in particolare di Venezia.

Con Endre Ady, Dezső Kosztolányi, Antal Szerb, ripercorreremo quindi un lungo viaggio che tocca Venezia, Bologna, Siena, Roma, per rivivere in tal modo l'esperienza del pellegrinaggio intellettuale compiuto da questi autori nella penisola.

Grazie alla comparazione tra le loro poesie, emergeranno i sentimenti più profondi e reconditi, e quale tratto comune leghi i poeti ungheresi all'Italia.

Nell'ultimo capitolo la rilettura di alcune delle poesie già proposte consentirà di cogliere gli elementi che le accomunano, nonché il loro significato simbolico. La dissertazione si chiude svelando come tale sentimento tragga origine da ragioni storiche precise, oppure sia invece da ascrivere allo spirito individuale di ciascun poeta.

I. Rapporti storici tra Italia e Ungheria

I rapporti tra l'Italia e l'Ungheria hanno radici storiche, politiche, religiose, culturali e anche geografiche.

La *honfoglalás* [conquista della patria] da parte delle tribù magiare del condottiero Árpád che le guidò dalle pianure sarmatiche all'attuale Ungheria, avvenuta nell'anno 896, fu molto significativa per la sorte del popolo ungherese per due fattori: da una parte le catene dei Carpazi costituivano un ostacolo alla penetrazione della cultura orientale e, dall'altra, invece, la frontiera verso sud e verso ovest era aperta ad eventuali influssi della civiltà occidentale.



Guerriero magiaro del sec. IX, affresco nella cripta della Basilica di Aquileia

Una data particolarmente significativa nella storia dell'Ungheria è il 25 dicembre dell'anno 1000, anno in cui István (Stefano I) della dinastia árpádiana venne

incoronato re d'Ungheria con la corona inviatagli dal papa Silvestro II.

Il regno di Stefano I sancì anche la conversione del suo popolo al cristianesimo, con la scelta della Chiesa di Roma e il ripudio di quella bizantina.

Dal Duecento e sino alla fine del Settecento molti studenti ungheresi decisero di trasferirsi presso le Università italiane. Una scelta, questa, che, oltre a stimolare vivaci rapporti, assicurò un timbro schiettamente "italiano" alla formazione degli uomini di lettere dell'Ungheria nel periodo dell'Umanesimo, del Rinascimento e poi, ancora, nell'epoca della Controriforma; allo stesso modo l'uso della lingua latina diventa un segno di appartenenza alla cultura occidentale europea.



Affresco dello Santo Stefano/Stefano I nel collegio Venturoli di Bologna

La grande stagione della permanenza di umanisti ed artisti italiani in territorio ungherese ebbe inizio nel Trecento sotto i re angioini dell'Ungheria Carlo Roberto e Luigi il Grande di Napoli. Questa presenza culturale in Ungheria proseguirà fino al Seicento, quando la vita civile e culturale del Regno ungherese viene travolta dalle continue guerre antiturche e dalle guerre religiose. Nel Rinascimento, infatti, il grande re Mattia Corvino Hunyadi (1458-1490), arricchisce la sua corte di illustri umanisti italiani e di una schiera di studenti e studiosi magiari, tra i quali il primo poeta ungherese Janus Pannonius³, favorendo e promuovendo la conoscenza e la diffusione della cultura e delle arti italiane.



Beatrice d'Aragona – seconda moglie – e il re Mattia Corvino Hunyadi

In special modo, dopo il suo matrimonio con Beatrice d'Aragona, penetrano in Ungheria, rapidamente, non

soltanto forme esteriori di vita eleganti, quali, vestiti, giuochi, musica, ma anche, la scienza e l'architettura militare, tanto che a coprire i ruoli diplomatici o di cancelleria, come pure le alte cariche ecclesiastiche, vengono chiamate persone che hanno compiuto i loro studi in Italia e si ispirano dunque, nella pratica e nella teoria, a principi e tendenze acquisiti in Italia.

Nonostante l'origine uralica degli ungheresi, la civiltà del popolo magiaro è dunque profondamente caratterizzata da una propensione verso la cultura dell'Europa occidentale e in particolare quella italiana. L'Ungheria continua a nutrirsi dello splendore italiano per tutto il Settecento.

In seguito alla liberazione dai Turchi da parte delle armate imperiali asburgiche (1686), condotte dal principe Eugenio di Savoia, e alla contemporanea penetrazione austriaca in Italia, i rapporti tra i due popoli riprendono grazie anzitutto alla presenza dei gesuiti e poi degli scrittori.

Il Regno d'Ungheria, diventa parte integrante dell'Impero asburgico, al quale vengono affidate tutte le questioni politiche ed economiche, mentre la riorganizzazione della vita culturale del Paese è assegnata alla Chiesa cattolica.

Nella prima metà del XVIII secolo tanto i giovani aristocratici ungheresi quanto i giovani intellettuali meno abbienti, per la propria istruzione prediligono Roma o altre città italiane che raggiungono tramite il mandato di un ordine religioso o di un capitolo ricco.

Nella seconda metà del Settecento, invece, i giovani aristocratici e nobili ungheresi, effettuano i loro "viaggi di studio" in terra italiana, come ufficiali della guardia nobile ungherese nelle province settentrionali appartenenti all'Impero asburgico.

Con l'attività mecenate del più alto clero ungherese nelle accademie italiane, delle quali spesso diventano membri, prende il via un animato risveglio culturale. La stessa attività viene seguita dagli altri membri delle stesse famiglie aristocratiche che, vivendo per molti anni alla corte imperiale viennese, profondamente permeata degli influssi artistici italiani, anche nei loro palazzi e negli svaghi finiscono col seguire gli stessi modelli di cultura e di vita sociale.



Ferenc Kazinczy

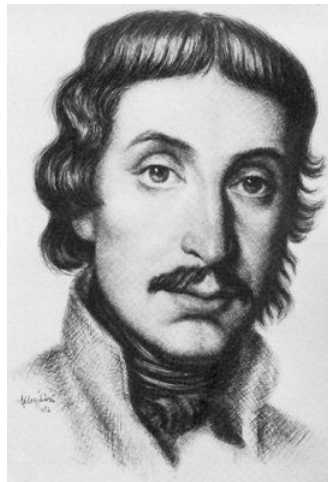
Nei primi decenni del XVIII secolo, il risveglio culturale dell'Italia, ben rappresentato dal movimento dell'Arcadia, estende la propria grandissima influenza nei Paesi dell'Europa centro-orientale, e quindi, di riflesso, sulla poesia ungherese. Gli intellettuali appartenenti al

movimento, propongono di introdurre le nuove basi del pensiero moderno europeo e di rinnovare le gloriose tradizioni della cultura italiana tramite opere storiche e morali.

L'Arcadia influisce sulla formazione di uno stile poetico, grazie al quale si costituirà definitivamente la lingua letteraria ungherese, e un nuovo concetto di poesia che non si identificherà più con lo scopo morale e col ragionamento utilitaristico bensì con l'intensità sentimentale del poeta.

L'insegnamento dell'Arcadia italiana e l'interesse degli scrittori ungheresi, quali Kazinczy e Csokonai, a tradurre l'opera poetica dell'italiano Metastasio⁴, costituiscono la scoperta di qualcosa di nuovo e importante dal punto di vista dell'evoluzione della letteratura, del rinnovamento di un gusto e di uno stile, di una maniera espressiva sentita, intuita e cercata da tutto il sentimentalismo ungherese.

Durante la Rivoluzione Francese e l'epoca napoleonica, politicamente, i due Paesi si schierano su fronti opposti, con gli ungheresi al fianco degli Asburgo. Gli intellettuali magiari in questo periodo giungono in Italia soltanto in veste di soldati e ufficiali dei reggimenti dell'Impero asburgico. Nel corso di tutto il Settecento il servizio militare rappresenterà dunque l'unica occasione di istruzione e di carriera sociale per gli ungheresi non troppo abbienti. I nobili intellettuali, invece, possono frequentare le accademie, imparare le lingue straniere e conoscere le più moderne opere letterarie e filosofiche.



Mihály Vitéz Csokonai

In seguito al Congresso di Vienna (1814-1815), che pone fine all'impero napoleonico, l'Europa precipita in piena Restaurazione. L'Italia, dove regnavano la pace, la sicurezza e il benessere, viene così invasa da viaggiatori provenienti dall'Europa Occidentale mentre l'Ungheria, trasformata spesso in una sorta di grande prigione austriaca, finisce con l'invitare nella Penisola Appenninica i suoi figli in qualità di oppressori.

A metà del secolo XIX subentra una nuova stagione nei rapporti storico-culturali italo-magiari. I motivi che portano ungheresi e italiani ad incontrarsi nuovamente possono essere riassunti così:

1) il comune desiderio di emanciparsi dal dominio e dalla tutela dell'Austria sulla scia delle nuove idee esportate in tutta Europa dalla Rivoluzione francese.

2) i viaggiatori magiari si spingono verso l'Italia mossi dal desiderio di ricercare le memorie e le vestigia del mondo classico latino.

3) presenza di soldati ungheresi dell'esercito austriaco nel regno lombardo-veneto e a Bologna (fino al 1839).

Inoltre, il fatto che i soldati ungheresi (punto 3) parlino una lingua incomprensibile riduce al lumicino le occasioni di mescolarsi alle popolazioni locali nonché la conoscenza delle abitudini e del modo di vivere degli italiani. Una tale superficialità nei rapporti, naturalmente, risente anche del ruolo oppressivo che si

è chiamati a esercitare in quanto militari di un impero, quello asburgico, governato da una rigida disciplina. Di quelle persone si conservano sporadici ricordi, qualche canto popolare, nei quali si rintracciano segni di malinconia o di nostalgia per la patria o per la donna amata.

Nel periodo dal 1820 al 1848 la *Reformkor* (Epoca delle Riforme), oltre ai soldati, anche gli intellettuali magiari giungono in Italia in viaggi di studio.

È un fatto, quindi, che quasi tutti gli intellettuali e gli scrittori appartenenti alla nobiltà magiara, fino agli anni 30 entrino in Italia solo in qualità di soldati. A questo proposito vi sono numerose descrizioni di paesaggi e di ambienti intessute di riferimenti alla cultura classica, fatte appunto, durante soggiorni militari.

Fino agli anni Trenta dell'800 l'opinione che gli ungheresi hanno del nostro paese, soprattutto sotto il profilo politico, non è certo delle più positive. La situazione muta però alla fine di quella fase e la maggiore facilità di espatrio e di movimento consente agli ungheresi di farsi un'idea più precisa e consona dell'Italia e degli italiani, svincolata da luoghi comuni o a pregiudizi. Questa presa di coscienza viene favorita anche dalla stampa. Le nuove riviste ungheresi di carattere scientifico-letterario svolgono nel campo dell'informazione un ruolo più importante della stampa quotidiana che è sottoposta alla censura poliziesca; proprio questi periodici infatti offrono una più corretta immagine del nostro Paese e denunciano le cattive condizioni sociali e politiche in cui versano i vari Stati assolutisti italiani.

Da ricordare, a questo proposito, la diffusione che ebbe in Ungheria "Biblioteca Italiana, ossia Giornale di Letteratura, Scienza ed Arti", rivista fondata nel 1816 e durata 24 anni. Il periodico non viene bloccato dalla censura asburgica probabilmente perché ufficialmente non si pone su posizioni ostili a Vienna e poi perché il legame politico che si era determinato tra l'Ungheria e il Regno Lombardo-Veneto (inseriti entrambi nell'Impero asburgico) ha rafforzato i rapporti stabilitisi tra la cultura magiara e quella italiana.

La rivista diffonde anche la letteratura italiana contemporanea e propone anche notizie bibliografiche dettagliate sulla produzione ungherese di opere economiche, letterarie, rivolte non solo al pubblico italiano ma anche a quei lettori ungheresi che soggiornano in Lombardia.

La diffusione del giornale e le esperienze italiane degli uomini di cultura magiari, portano l'Ungheria a volgere lo sguardo alle opere straniere, e quindi anche italiane, che si riveleranno interessanti per il rinnovamento della vita culturale, politica e sociale dell'Ungheria.

Intorno alla metà del secolo, le lotte per la libertà daranno un grande impulso alla ripresa dei contatti culturali fra i due popoli; facilitata dalla loro lotta parallela contro l'assolutismo austriaco.

La comune lotta per la libertà porta alla proliferazione di canti popolari ungheresi ispirati al Risorgimento italiano e favorisce il desiderio dei letterati ungheresi di approfondire le tematiche degli autori italiani. Dopo la prima guerra d'indipendenza e le

insurrezioni di Milano e Venezia e la rottura dell'armistizio del 1849 il lavoro dello scrittore e del poeta finisce con l'assumere sempre più il significato di difesa e dignità della personalità nei confronti dell'assolutismo oscurantista.

Il 1867, anno della definitiva riconciliazione fra Nazione Ungherese e dinastia degli Asburgo, chiude però un'epoca e con essa svaniscono le speranze e i sogni che avevano guidato i grandi uomini magiari nella lotta per la libertà.

Con il compromesso austro-ungarico termina l'epopea della ritrovata amicizia italo-magiara e l'eco che aveva avuto l'impresa dei Mille si perde del tutto, soprattutto sul piano politico.

Il mito della lotta comune rimane vivo solo attraverso i canti e ovviamente i libri.

¹ AA. VV., *Storia della letteratura ungherese*, Bruno Ventavoli (a cura di), II. vol., Lindau, Torino 2002, cit., p. 124.

² *Ibidem*, p. 125.

³ Janus Pannonius (1434-1472), grande figura della letteratura umanistica ungherese. Fu inviato a Ferrara nel 1447 per seguire gli insegnamenti dell'umanista ed educatore Guarino da Verona, la cui scuola divenne uno dei centri più vivi dell'Umanesimo. Gli otto anni passati nella città degli estensi furono decisivi per la sua vita, per il suo modo di pensare e naturalmente per la sua formazione letteraria. Da Ferrara si trasferì poi a Padova. Ritornato in Ungheria non incontrò alcun compagno spirituale adatto alla sua esigenza artistica e umanistica, il pubblico magiario non era ancora in grado di apprezzare appieno la sua poesia. In Ungheria soffrì una profonda nostalgia perché, come disse Guarino, Pannonius, "fu italiano nei suoi costumi". Al centro della sua poesia c'era l'uomo che "deve rendere bella e felice la vita". Cfr. Folco Tempesti, *La letteratura ungherese*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1969, pp. 23-24.

⁴ Pietro Trapassi, conosciuto come Pietro Metastasio, (Roma, 1698-Vienna, 1782). Appena undicenne inizia a comporre versi attirando l'attenzione di uno dei fondatori dell'Accademia dell'Arcadia, Gian Vincenzo Gravina che, dopo averlo adottato, ne grecizza il nome in Metastasio, lo educa al culto dei classici e gli fa conoscere la filosofia cartesiana, sperando di farne un grande autore tragico. Dopo la morte di Gravina (1718), si trasferisce a Napoli, dove entra in contatto con gli ambienti teatrali. Nel 1730 viene chiamato a Vienna come successore di Apostolo Zeno come poeta di corte, e li trascorre tutta la vita, ammirato e protetto da Carlo VI e poi da Maria Teresa. Con gli ideali aristocratici, l'ambientazione classica, i conflitti tra ragione e sentimento, i suoi melodrammi si adattano perfettamente alle esigenze dell'opera seria settecentesca: *Alessandro in Siria* (1731), *Olimpiade* (1733). Metastasio è convinto che l'opera moderna in musica riproduce la tragedia greca classica, perciò dà al proprio melodramma un solido impianto drammatico, basando l'azione sull'inconciliabilità tra amore e dovere e conferendo all'opera una connotazione seria: tragica, solenne e eroica. Quest'ultima è un pretesto per conferire una dimensione mitica all'amore. Cfr. Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo Editore, Firenze 1988, pp. 376-377.

* *Tesi di laurea (Testo)*

Le immagini sono state inserite da Melinda B. Tamás-Tarr

1) *Continua*

Luigia Guida